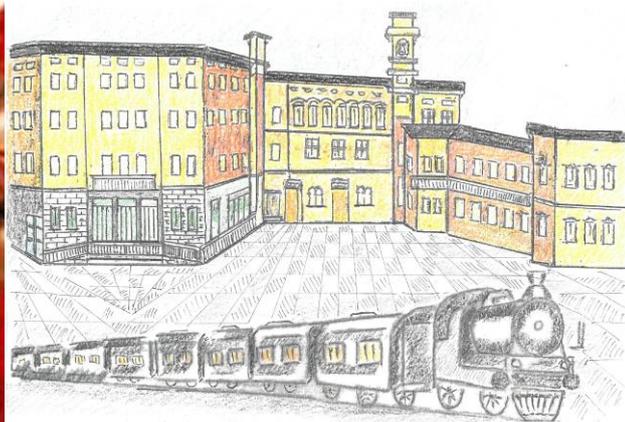


Casa di Riposo di Vercelli, PIAZZA MAZZINI, 15

BOSCO D'AUTUNNO

N. "VENTISEI", Aprile 2023



*Sono come dei saggi alberi che si tengono per mano
grazie alle radici intrecciate ed alle vicine chiome diradate,
scaldati dai caldi colori del tramonto, e nelle ombre lunghe dell'autunno:
sono i nostri amati vecchi, gli abitanti di questa Casa comune.*

LA VIVA MEMORIA CHE SI STA ESAURENDO

“Tra le due Guerre Mondiali mio papà lavorava in Svizzera Francese, a Ginevra, perché era un bravo operaio specializzato nel riparare pezzi meccanici, anche capomastro, e lavorava come riparatore dei treni delle Ferrovie Svizzere. Per poter avere la Cittadinanza Svizzera, in quegli anni, era necessario lavorare continuamente senza mai lasciare il Paese per almeno dodici mesi, quindi ad un certo punto, alla mia età di 5 o 6 anni, con la mamma siamo partiti per

BOSCO D'AUTUNNO

raggiungerlo, visto che non poteva più tornare a trovarci come sempre aveva fatto, per due settimane ad ogni festa importante. Ma la nonna, rimasta a casa da sola, non aveva amato questa scelta, e ad un certo punto si improvvisò ammalata per avere la scusa di richiamare la mamma a casa, cosa che fece subito; ma per questo motivo (ed altri) tra nonna e babbo non c'è mai stato un gran bel rapporto. Anzi, proprio non si sopportavano.



Poi, alla fin fine, si doveva convivere per superare il quotidiano... tanto più che il genero poco amato viveva lontano per la maggior parte del tempo.

Un giorno un gerarca fascista del paese dove vivevamo, amico di papà, a sua non conoscenza rubò del materiale del Partito fascista locale, e per non essere imprigionato scappò in Svizzera ed andò da mio padre, che era della stessa Leva e pertanto in confidenza e "obbligo morale" sufficiente tali da metterlo in condizioni di fare qualcosa per lui: nascondere, in quel caso. Lui, papà, per non essere a sua

BOSCO D'AUTUNNO

volta scoperto come un complice di malfattori, lo riferì alla gendarmeria, dove gli dissero che aveva fatto bene a comunicare la verità e che se l'altro non avesse procurato fastidio alle Autorità, avrebbero chiuso un occhio... ma non fu così: uno che nasconde dei delinquenti non può lavorare per le Ferrovie Svizzere, così un giorno lo mandarono in "missione in Francia", ed al suo ritorno lo fermarono alla dogana dicendogli che il suo Passaporto aveva cessato di valere, e pertanto, licenziato, doveva immediatamente lasciare il Paese.

Immaginate la reazione della nonna che già lo aveva in viso!

Ma la pacifica convivenza doveva prevalere, e così fu per tutti gli anni fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale nel '39. Papà non fu chiamato alle armi, e fu fortunato perché essendo del 1900 non aveva partecipato alla Grande Guerra (gli ultimi furono I Ragazzi del '99), ed avendo 39 anni non fu chiamato per la successiva. Meno male: così poteva esercitare il suo mestiere di capomastro e riparatore meccanico nelle fabbriche del circondario e, di fatto, non eravamo nell'abbondanza ma nemmeno ci mancava il necessario.



BOSCO D'AUTUNNO

Tutto proseguiva con i Tedeschi che comandavano più degli Italiani, noi giovani adolescenti che eravamo, volenti o nolenti, impegnati nelle manifestazioni semiteatrali, ogni tanto veniva ammazzato un Italiano, poi ne veniva ri-ammazzato uno degli altri, ma si faceva come finta di niente per non essere troppo turbati, e la vita procedeva. Sapevamo che in paese c'era un giacimento di carburante, ma per tutti noi era un qualcosa che apparteneva al contesto e non ci avevamo mai prestato troppa attenzione. Fu con l'Otto Settembre, io avevo 14 anni, che invece incominciammo a capire il rischio: le notizie che correvano velocemente pur senza radio o tv o telefoni, erano sufficienti per metterci nelle condizioni di raccattare quattro cose in una valigia e scappare nei boschi in montagna, dove c'erano i Partigiani a darci protezione ed aiuto. Sai una cosa? Forse la gente crede che i Partigiani nacquero l'8 Settembre del '43, ma in realtà c'erano da sempre: erano gli antifascisti, i disertori alla chiamata alle armi, gli oppositori del Duce, coloro che erano Comunisti o Socialisti fuori dal Partito Fascista, insomma: erano tanti e da sempre, ma prima dell'8 Settembre non erano noti come Partigiani della Resistenza di popolo, lavoravano sotto la polvere e non si pensava a loro. Poi invece non solo vennero allo scoperto, ma erano organizzati, e se ogni famiglia conosceva almeno uno che stava nel partito del Duce e del re, ogni famiglia aveva in seno uno o più partigiani. Beh, insomma, con l'8 Settembre capimmo l'importanza di quel deposito di carburante, perché in fretta arrivarono dei Tedeschi altri ed in più, ma lo strano è che non erano vestiti da soldati di fanteria, ma erano vestiti da guerra in Africa, dunque capimmo che quel carburante era il loro rifornimento per poter andare in

BOSCO D'AUTUNNO



Africa, e per qualche giorno, quando la custodia era un po' debole, essendo scappati i primi e non ancora arrivati i secondi a guardia, tutti coloro che abitanti del nostro paese avevano macchine agricole o non importa quale mezzo, andavano a rubare grandi quantità di fusti di carburante che portavano in montagna, facendolo rotolare nei contenitori cilindrici. Grazie a queste ruberie (per il bene di tutti noi che avevamo bisogno di scaldarci, di far da mangiare, di illuminare, di lavorare la terra...) avevano scoperto che dentro quel deposito c'era una quantità di carburante infinitamente grande, fatto di grandi cisterne e pure una vasca ricolma da cui attingere...ma così grande che se qualcuno avesse bombardato sarebbe saltato per aria non solo il nostro paese, ma tutto il Verbano-Cusio-Ossola... ecco perché i Tedeschi stavano lì buoni buoni ed i partigiani stavano anche loro buoni buoni: se qualcuno avesse anche solo sparato un colpo tutti noi saremmo saltati per aria. Questo deposito, dunque, era la nostra salvezza: serviva a militari per potersi spostare coi mezzi, e servendo alla Guerra era normale che ne fosse

BOSCO D'AUTUNNO

preservata l'incolumità ed il quieto vivere della popolazione tutta. Poi la Guerra finì, ed iniziammo a lavorare per quei mestieri che, paradossalmente, quelli della mia leva, il 1929, avevano studiato proprio durante la Guerra. In quegli anni io mi trasferii a studiare da Novara a Biella, perché più che le macchine utensili o tessili mi appassionavano di più le stoffe ed i disegni da fare sui tessuti: e questa mia passione mi ha fatto lavorare prima alla Chatillon nella sede valdostana, poi ad Ivrea dove iniziavano certe produzioni e poi a Vercelli, dove stavano progettando nuovi filati e tessuti nella nuova Montefibre in costruzione ed io, che secondo i capi avevo un po' di dimestichezza in ogni settore, dalla progettazione alla manifattura finita, fui chiamato per organizzare i nuovi piani di lavoro: insomma, a Vercelli sono arrivato la prima volta nel 1965, e poi nel 2000 e qualcosa. Qui la mia Lairetta, compagna di una vita, si è ammalata e se n'è andata,, e poiché già insieme avevamo preparato le valigie per andare in Casa di Riposo quando necessario, dopo qualche infarto, due ictus, ernie, prostata ed altro, a metà dell'anno della pandemia, il 2020, ho deciso di usare Vercelli come casa definitiva. Qui posso continuare la mia vita ancora attiva come "disegnatore (artista, dicono gli operatori...) in RSA", e qui posso fare sì che la mia memoria, raccontandola, non muoia con me, ma possa servire a chi resterà per darne testimonianza. Non per compiacere un narcisismo, ma per usare le parti significative che trasformavano la Resistenza sociale in resilienza individuale (o viceversa), cioè capaci di adattamento: fare gli adulti, insomma."

BOSCO D'AUTUNNO

Intervista a un nonno

Ho deciso di intervistare un nostro Ospite di 94 anni, Francesco, per quanto riguarda il periodo vissuto nella seconda guerra mondiale perché è un tema che credo necessiti ancora di essere affrontato.

Tutti diremmo: bisogna, assolutamente far conoscere a tutti quello che successe per non farlo riaccadere mai più.



Quando iniziò la guerra quanti anni avevi? Dove abitavi?

Come si viveva in quel periodo?

Come si comportavano i soldati con voi? E gli Alleati? E i nemici?

Quali furono i momenti peggiori nei quali ebbe più terrore?

Ripensando oggi a quei momenti che emozioni provi?

...sono tante le parole dette da Francesco, parole ricche di paure, di ansie, di desideri affogati nel nulla di un bambino e poi adolescente, sovrabbondanti di vissuti che si ripropongono spesso da allora e fino ad oggi, ottant'anni dopo ed oltre (come spesso vengono rivissuti gli Esami di Maturità da molti ex Studenti, anche trenta o quarant'anni dopo), come questa frase che molto dice: *“Ogni volta che sento il rumore di un aereo che passa sulla nostra città, ripenso a quell'aereo*

BOSCO D'AUTUNNO

nemico che chiamavamo Pippo, e in me torna un po' di paura. Spesso, quando ripenso a quei momenti mi viene ancora da piangere, mi batte forte il cuore e mi vengono i brividi". Ringrazio di cuore questo caro nostro Ospite per aver risposto a queste domande e per aver condiviso quei momenti. Sono contento che sia riuscito ad aprirsi con me, perché ricordare momenti vissuti durante la guerra fa sempre male, però è giusto dividerli affinché si conoscano, si diffondano per non farli ricapitare più.

Il fiore del partigiano si sta appassendo e l'esigua brigata dei testimoni diretti della **Resistenza** perde i petali con la memoria falciata dagli anni che passano. Non arrivano forse neppure a qualche centinaio gli anziani supereroi e le passionarie che furono i protagonisti della guerra di **Liberazione**.

Una mattina mi son svegliato e ho trovato... i ricordi anneriti: ormai chi resta sono tutte persone tra i 92 e i 100 anni, e poca voglia d'intonare i canti di un tempo. I tentativi di revisionismo dei fatti dell'epoca da parte di alcuni esponenti della politica sono assai pericolosi: la storia non si cambia, da una parte le vittime e dall'altra i colpevoli. L'azione mediatica per cercare di rimuovere la tragicità dei fatti è vergognosa, vanno per contro difesi i principi costituzionali sui quali si fonda la nostra democrazia. Quella democrazia che rende anche possibili le Istituzioni di cui anche la nostra Casa di Riposo fa parte. La memoria deve essere rafforzata dai racconti dei partigiani e di chi allora c'era, ma che sono sempre meno. E quando non ci saranno più loro toccherà alle Associazioni preposte il mantenere in vita la vera storia...

ALLA SERA...

Poco meno di un mese fa festeggiavamo il Compleanno importante della nostra cara Adele, coi suoi lucidi 103 anni.

Finisce il mese ed inizia Aprile ed eravamo a sera quando, dopo avere incrociato le dita, dicevamo tra noi: "Meno male che questo 2023 non ci ha portato nessun PESCE D'APRILE! Ed invece? Detto e servito.

Poche ore dopo la nostra Adele ci ha lasciati, così silenziosamente come fortemente ma nella penombra ha vissuto: sempre pronta a lottare per la giustizia, me sempre un passo indietro per non disturbare nessuno.

Nel N. 2 del Giornalino della RSA "BOSCO D'AUTUNNO", del mese di marzo 2021, Lei stessa aveva dettato per la rubrica GENTE DI CASA una descrizione di se stessa: **"(...) Mi sono sposata con Mischiatti Alderico, non abbiamo avuto figli e abbiamo sempre avuto una particolare sensibilità per le questioni sociali e politiche, esempio che ho seguito anche grazie agli insegnamenti di mio padre. Durante il periodo della seconda Guerra Mondiale abbiamo militato nella Resistenza come Partigiani, e uno dei rifugi in città era proprio in Piazza Galilei dove abitavo. Con il mio papà ho partecipato alle votazioni per la costruzione di questa Casa di Riposo (...)"**.

Adele era la "certezza di presenza" che ormai era un tutt'uno con la Casa stessa, dando quasi garanzia che si può arrivare e superare il limite oltre il quale questa Terra non sarà lasciata più. E se Adele era la rappresentante che per prima vedevi

BOSCO D'AUTUNNO

del Nucleo 2, di fronte a lei, quasi uno specchio, c'era l'altra ultracentenaria (Pierina, 101 in questo gennaio 2023) e che ora si sentirà un po' spersa non trovando più la "con-nonna" e compagna di camera sulla sua sedia a rotelle.

Adele non è mancata per una malattia o per altro di grave o doloroso, ma semplicemente perché aveva consumato tutto, anche tutta l'aria che poteva ormai respirare. Ha dato tutto finché nulla potesse dare più.

Grazie, Adele, sei stata una Testimone importante e una bella persona fino all'ultimo, e così, come nelle ultime foto, resterai sempre tra noi.



Di lei, accompagnata laicamente al Cimitero cittadino da parenti, conoscenti, amici dell'ANPI e delle Associazioni di Ex-Combattenti, e quindi inumata accanto al suo compagno di una vita, hanno pubblicato notizia e storia più di un Giornale.

LUTTO Il cordoglio del personale della Casa di Riposo di piazza Mazzini Sentito omaggio ad Adele Ivaldi partigiana vercellese di 103 anni

VERCELLI (CES) L'8 di marzo, in Piazza Mazzini, negli ultimi 4 anni è sempre stata doppia festa: Festa della Donna ma anche il compleanno di Adele Ivaldi che, nel 2020, ad inizio Pandemia aveva compiuto 100 anni e quest'anno era stata grande festa per i suoi ben 103 anni. Una vera signora con uno stile d'inizio secolo scorso. Adele è mancata nei giorni scorsi destando vivo cordoglio fra gli ospiti e il personale della struttura. Sul notiziario interno della Rsa cittadina, "Bosco d'autunno" del mese di marzo 2021, lei stessa aveva dettato per la rubrica "Gente di casa" una sua biografia ricordando come durante il periodo della seconda Guerra Mondiale lei e il marito Alderico avessero militato nella Resistenza come partigiani, e uno dei rifugi in città era proprio in piazza Galilei dove abitava. Con suo padre partecipò alle votazioni per la costruzione della Casa di Riposo di piazza Mazzini.

«A ogni compleanno - ricordano dalla struttura - dopo il Sindaco per il centenario, la Cgil e l'Anpi la ricordavano puntualmente con torta, targa e fiori, il tutto ben coordinato dal giovane amministratore di sostegno che le era stato assegnato. Quando arrivavamo come operatori al secondo piano da qualunque ascensore del lungo corridoio facessimo ingresso al Nucleo la figura di Adele si stagliava sullo sfondo del salone: quello il suo posto, il suo scerano a rotelle su cui stava seduta senza cedimenti, con la colonna ben dritta (come può esserlo una persona di quest'età) e tra le mani appoggiate sul tavolino qualche carta che continuamente lavorava. Ma attenta al contesto ed a chi si avvicinava, rispon-



dendo a tono ad ogni domanda, anche quando in piena autonomia consumava i pasti. Adele era la "certezza di presenza" che ormai era un tutt'uno con la Casa stessa, dando quasi garanzia che si può arrivare e superare il limite oltre il quale questa Terra non sarà lasciata più». Dopo aver festeggiato 103 anni l'8 marzo ultimo scorso, ha quasi completato anche il 1° d'Aprile (il Pesce sembrava non essere arrivato per la Casa di Riposo quest'anno) ma a tarda sera il respiro le è calato poco a poco, e col fiato anche l'ossigeno così che, verso le 4 e mezza del 2 mattina in pieno stile partigiano (silenziosamente e senza farsi notare da alcuna altra ospite...), è prima stata accompagnata al pronto soccorso cittadino e lì, se n'è andata nel modo migliore per lei. Perché non è mancata per una malattia o per altro di grave o doloroso, ma semplicemente perché aveva consumato tutto, anche l'aria che poteva ormai respirare. Ha dato tutto finché nulla potesse dare più. Grazie, Adele, sei stata una Testimone importante e una bella persona fino all'ultimo».



Adele se n'è andata, aveva consumato tutto

L'8 marzo, festa della donna, si è spenta a 103 anni l'ospite più vecchia della Rsa

L'8 marzo, in Piazza Mazzini, da almeno 4 anni è una doppia festa: perché è la Festa della Donna, a cui tutte (e tutti) tengono in modo speciale, come speciale è ogni occasione di festeggiamento, e poi perché è il compleanno della preziosa ospite, la signora Adele Ivaldi, che nel 2020 a inizio pandemia ha compiuto 100 anni, e quindi l'8 marzo di quest'anno ne ha fatti ben 103. È "Signora" perché proprio di questo stile d'inizio secolo scorso era la cara Adele. Nel N. 2 del Giornalino della Rsa "Bosco d'autunno", del mese di marzo 2021, lei stessa aveva dettato per la rubrica Gente di casa una descrizione di se stessa, e se alcune parole o frasi potevano cambiare da un momento all'altro raccontando di sé, alcune erano però colonne portanti: "(...) Mi sono sposata con Mischiatti Alderico, non abbiamo avuto figli e ab-

biamo sempre avuto una particolare sensibilità per le questioni sociali e politiche. Esempio che ho seguito anche grazie agli insegnamenti di mio padre. Durante il periodo della seconda Guerra Mondiale abbiamo militato nella Resistenza come Partigiani, e uno dei rifugi in città era proprio in Piazza Galilei dove abitavo. Con il mio papà ho partecipato alle votazioni per la costruzione di questa Casa di Riposo (...). Ad ogni compleanno, dopo il sindaco per il centenario, la Cgil e l'Anpi la ricordavano puntualmente con torta, targa e fiori, il tutto ben coordinato dal giovane amministratore di sostegno che lei era stato assegnato. Quando arrivavamo come operatori al secondo piano, dove Adele era presenza soli-

da e di valore come lo è per gli africani un baobab, da qualunque ascensore del lungo corridoio facessimo ingresso al Nucleo la figura di Adele si stagliava sullo sfondo del salone: quello il suo posto, il suo scranno a rotelle su cui stava seduta senza cedimenti, con la colonna ben dritta (come può esserlo una persona di quest'età) e tra le mani appoggiate sul tavolino qualche carta che continuamente lavorava. Ma attenta al contesto e a chi si avvicinava, rispondendo a tono ad ogni domanda, anche quando in piena autonomia consumava i pasti. Adele era la "certezza di presenza" che ormai era un tutt'uno con la Casa stessa, dando quasi garanzia che si può arrivare e superare il limite oltre il quale

questa Terra non sarà lasciata più. E se Adele era la rappresentante che per prima vedevi del Nucleo 2, di fronte a lei, quasi uno specchio, c'era l'altra ultracentenaria (Pierina, 101 in questo gennaio 2023) e che oggi, 3 aprile, si sentirà un po' spersa non trovando più la "connonna" e compagna di camera sulla sua sedia a rotelle. Perché Adele, dopo aver festeggiato 103 anni l'8 marzo ultimo scorso, ha quasi completato anche il 1° d'aprile (il Pesce sembrava non essere arrivato per la Casa di Riposo quest'anno) ma a tarda sera il respiro le è calato poco a poco, e col fiato anche l'ossigeno così che, verso le 4 e mezzo del 2 mattina, in pieno stile partigiano (silenziosamente, quasi nel nascondimento e senza farsi notare



da alcuna altra ospite...), è prima stata accompagnata al Pronto Soccorso cittadino e lì, quindi in modo tale che davvero nessuno di Casa potesse soffrire per quel momento di partenza, se n'è andata nel modo migliore per lei. Perché non è mancata per una malattia o per altro di grave o doloroso, ma sem-

plícemente perché aveva consumato tutto, anche tutta l'aria che poteva ormai respirare. Ha dato tutto finché nulla potesse dare più. Grazie, Adele, sei stata una testimone importante e una bella persona fino all'ultimo, e così, come nelle ultime foto, resterà sempre tra noi. **Gli operatori della Rsa**



BOSCO D'AUTUNNO

Nel mese di aprile, un mese ricco di Feste Liturgiche e di Giorni di Memoria Laica di eventi patriottici, non solo la cara Adele ma anche un ben più giovane Ospite ci ha improvvisamente lasciati: MAURIZIO ROSSI.

Maurizio aveva solo 65 anni, ma da tempo soffriva di una patologia invalidante che lo portava sempre più in uno stato depressivo e di apatia marcata, fino a stare quasi tutto il tempo a letto, o al più seduto ma con la testa appoggiata sul mento e con gli occhi chiusi.

Peccato che la vita gli abbia fatto una tale sorpresa: da giovane era un valido e promettente chitarrista, ed aveva anche inciso alcuni dischi, in collaborazione con Artisti del calibro di Corrado Castellari, compositore che ha scritto per: Mina, De André, Raffaella Carrà, Iva Zanicchi, Malgioglio, Stefania Rotolo, Ornella Vanoni e tanti altri...

Grazie, Maurizio, per quel che hai donato al mondo dell'arte, e ad alcuni ospiti tuoi amici.



GENTE DI CASA

Siamo Lina e Serafino, abbiamo entrambi 92 anni e siamo qui in Casa di Riposo da 4 anni. Ci siamo sposati a settembre del 1958 dopo essere stati fidanzati per otto anni. Serafino lavorava per il Comune di Vercelli, mentre io Lina in campagna. Abbiamo avuto un figlio nel 1964 di nome Maurizio, ma che è morto nel 2019 poco prima del nostro ingresso in Casa di Riposo. Siamo una coppia molto unita e la forza della nostra unione ci ha permesso di affrontare con coraggio la grave perdita di Maurizio. Abbiamo avuto una vita semplice dedicata alla famiglia, ma a causa dell'avanzare dell'età abbiamo deciso di venire a vivere qui in RSA, ma nei mini-alloggi che hanno una certa indipendenza.



BOSCO D'AUTUNNO

Purtroppo i miei acciacchi di salute, mi hanno costretta a rinunciare all'autonomia, e ad entrare in Struttura per essere maggiormente accudita. Anche Serafino, pur di starmi vicino, ha accettato il cambiamento. Ci sentiamo accuditi ed abbiamo buoni rapporti con il Personale ed i compagni, ma trascorriamo molto tempo nella nostra camera guardando le nostre vecchie fotografie e la televisione. Nell'armadio io ho ancora il mio abito da sposa: una bellezza, come potete vedere dalle fotografie!



P.S.: noi Operatori auguriamo ai consorti Lina e Serafino di vivere ancora molti anni insieme, nella piena gioia della loro unione. Il nostro impegno in tal senso sarà profuso veramente a piene mani.

FESTE DI CASA



Per la Festa di Pasqua a tutti gli Ospiti è stato regalato un sacchetto contenente piccole uova di cioccolato, a cui era legato con un nastrino un biglietto augurale. Durante la Settimane di Pasqua è venuto il nostro Arcivescovo, Mons. Marco Arnolfo, ad incontrare tutti: chi durante la messa nel Salone, e chi in camera perché impossibilitato a scendere col gruppo. Dai tempi dell'inizio pandemia è la prima volta che l'Arcivescovo incontra tutti gli Ospiti della RSA, e l'incontro è nel rispetto delle regole esistenti, ma finalmente nella possibilità di riprendere poco a poco le attività precedenti. Tutti sono stati contenti, ed al nostro Arcivescovo abbiamo donato un disegno simbolico realizzato dai nostri Ospiti. Il biglietto conteneva parole beneauguranti che Don Marco ha letto ad alta voce, ringraziando tutti per il pensiero.

BOSCO D'AUTUNNO



Poi c'è stata la Festa del 25 Aprile, memoria della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, ed anche per questa occasione gli Ospiti hanno realizzato un'opera fatta di un disegno con la poesia LA MADRE DEL PARTIGIANO di Gianni Rodari.



LA MADRE DEL PARTIGIANO

*Sulla neve bianca bianca
c'è una macchia color vermiglio;
è il sangue, il sangue di mio figlio,
morto per la libertà.*

*Quando il sole la neve scioglie
un fiore rosso vedi spuntare:
o tu che passi, non lo strappare,
è il fiore della libertà.*

*Quando scesero i partigiani
a liberare le nostre case,
sui monti azzurri mio figlio rimase
a far la guardia alla libertà.*

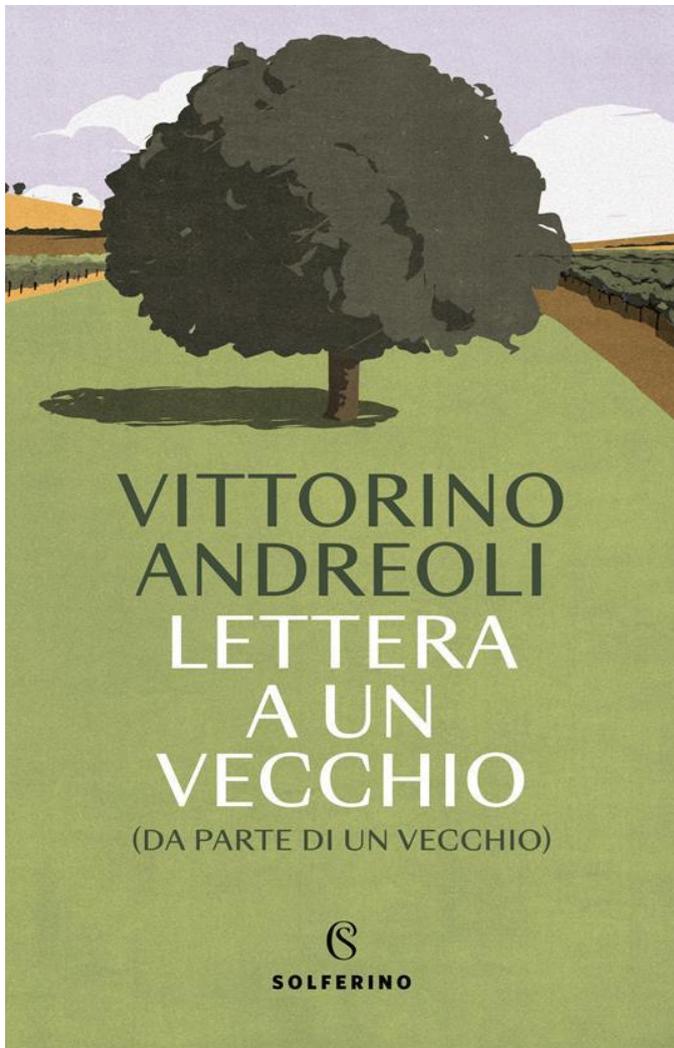
Gianni Rodari

***Sulla neve bianca bianca
c'è una macchia color vermiglio;
è il sangue, il sangue di mio figlio,
morto per la libertà.***

***Quando il sole la neve scioglie
un fiore rosso vedi spuntare:
o tu che passi, non lo strappare,
è il fiore della libertà.***

***Quando scesero i partigiani
a liberare le nostre case,
sui monti azzurri mio figlio rimase
a far la guardia alla libertà.***

LETTORI DI CASA



Vittorino Andreoli dice a proposito del suo libro:

«Ho deciso di scrivere questa lettera perché vorrei che ogni vecchio, uomo o donna, fosse consapevole della straordinarietà di aver raggiunto questa fase della vita.» L'ultimo capitolo della nostra esistenza, come l'ultimo capitolo di un libro, è spesso anche il più interessante. E per spiegarlo Vittorino Andreoli utilizza una lettera diretta e appassionata. Una lettera che accompagna a prendere consapevolezza del proprio corpo e della propria mente, scoprendo le funzioni e le possibilità della *senectus*, come la chiamavano elegantemente i latini. A che cosa serve avere

memoria di numeri, nomi o dettagli geografici quando si passa da un teatro operativo a uno fatto di sentimenti e di elaborazioni del pensiero? A una certa età serve piuttosto una memoria storica e sintetica. Più della precisione e della rapidità immediate conta rivivere e raccontare il passato non dentro la nostalgia, ma come fonte per disegnare meglio il presente e il futuro. È errato anzitutto credere che il tema attorno a cui ruota l'esistenza del vecchio sia la morte. Occorre invece che la società si convinca che egli ha bisogno di essere utile, di avere un senso proprio nel presente. Solo così si possono rimettere al centro il desiderio e le caratteristiche degli anziani, evitando loro il dolore dell'esclusione e dell'abbandono.

BOSCO D'AUTUNNO

La nostra "lettrice di casa", Marinella C., ha scritto queste parole a proposito del libro del prof. Andreoli:

Vittorino Andreoli 83 anni, noto psichiatra di fama internazionale, nonché autore di numerosi libri ha deciso di scrivere un saggio sulla vecchiaia il cui titolo è "Lettera a un vecchio" (da parte di un vecchio). Lo scrittore latino Publio Terenzio Afro nel 160 a.C. sentenziava che la vecchiaia è già un segno di malattia. Secondo il concetto di Andreoli invece l'ultimo capitolo della nostra vita (al pari di quello di un libro) è anche il più interessante ed è quindi sbagliato credere che tutto ciò che ruota attorno alla vecchiaia sia la morte. La società ha un ruolo molto importante, quello di capire che l'anziano ha bisogno di sentirsi utile e di avere un senso nel presente. Nonostante abbia patologie più o meno importanti e di conseguenza un rallentamento nei movimenti o a livello mentale non si deve aggiungere il dolore dell'esclusione e dell'abbandono. I vecchi hanno una memoria storica straordinaria, andrebbero ascoltati ma il più delle volte vengono considerati fastidiosi, quindi nel tempo questo bene prezioso andrebbe perduto. Ciò che scrive l'autore lo condivido solo in parte perché molto dipende dal vissuto della persona e dal contesto in cui deve affrontare la vecchiaia. Potrebbe essere sola, senza una famiglia che la supporti anche psicologicamente, o per cause di forza maggiore dover entrare in una RSA. Ecco, mi sento di dire che in questi casi l'ultimo capitolo della nostra vita non può essere il più interessante. Ovviamente questo è un mio modesto pensiero.

Ovviamente le ultime 5 righe non sono un commento neutro del libro, ma proprio in linea con quanto asserisce la lettrice...

BOSCO D'AUTUNNO

VITA DI CASA



Con il mese di Aprile 2023 la Pandemia da Covid_19 si allontana ancora di più, e finalmente alcune novità piacevoli si rendono possibili: I PARENTI ED AMICI POSSONO ENTRARE IN RSA A FARE VISITA AGLI OSPITI, E GLI OSPITI, NEL RISPETTO DELLE REGOLE, POSSONO

LASCIARE LA STRUTTURA PER QUALCHE ORA, SOLI OD ACCOMPAGNATI in base alle condizioni cliniche e sociali in cui si trovano. E TUTTI VISSERO FELICI E CONTENTI...



ALTRI ABITANTI DELLA CASA

E girando tra i vari cortili fioriti, con pini, ulivo, siepi, gelsomini ed altre piante e fiori, ti capita in primavera di vedere movimenti inaspettati: chissà che non sia il segno che qui, tra queste mura, malgrado la presenza di 150 persone tra ospiti e personale in turnazione, si sta bene e così tranquilli da poter depositare uova, covarle e far crescere i propri piccoli?

Ecco i nuovi del 2023:



LE RICETTE DEI NONNI

Semolino dolce fritto, ricetta piemontese contorno goloso

INGREDIENTI

Semolino 200 g
Latte intero 1lit
Zucchero 90 g
Scorza di limone 1
Pangrattato 150 g
Uova 2
Zucchero a velo q.b.
Olio di semi di arachide q.b.



PREPARAZIONE

Per preparare il semolino dolce versate il latte in un pentolino **1**, aromatizzate con la scorza di un limone e lo zucchero. Fate sciogliere lo zucchero, quando il latte bolle togliete la scorza di limone.

Versate a filo il semolino e con una frusta mescolate. Sostituite la frusta con una marisa e continuate a cuocere per circa 20 minuti a fuoco dolce finchè non si sarà ben rassodato. Ungete con olio di semi un vassoio da 40 x 30 cm.

Versate il semolino e livellate bene con una spatola per distribuirlo in modo omogeneo, coprite con pellicola e lasciate raffreddare a temperatura ambiente, poi trasferite in frigo a rassodare per 8 ore o tutta la notte.

Rovesciate il semolino su un tagliere. Ritagliate con un coltello a lama liscia delle strisce oblique larghe circa 3-4 cm.

Poi ritagliate delle strisce in verticale, sempre larghe 3-4 cm così da creare delle losanghe, otterrete circa 40 pezzi. Sbattete le uova in una ciotola. Ora passate i rombi prima nell'uovo, poi nel pangrattato e adagiate su un vassoio. Scaldate l'olio di semi in un pentolino, quando avrà raggiunto i 170° immergete le losanghe. Scolate su carta assorbente da cucina. Servite il semolino dolce con dello zucchero a velo e gustatelo subito!

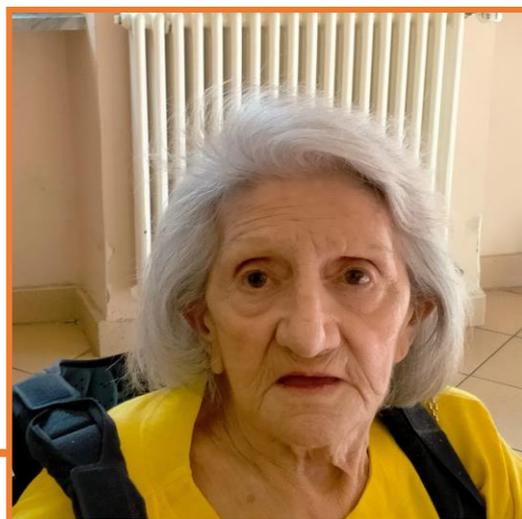
BOSCO D'AUTUNNO

COMPLEANNI DI APRILE 2023



CINZIA 11 APR

ANNI 62

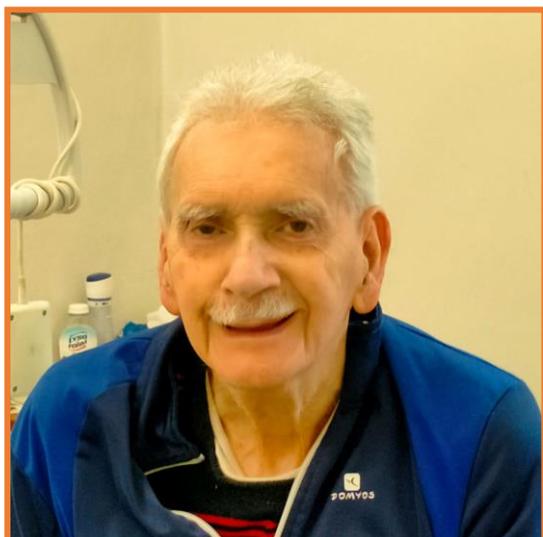


LILIANA 13 APR

ANNI 84

PAOLO 24 APR

ANNI 78



GIANLUIGI 26 APR

ANNI 63

IL TEMPO CHE PASSA SUL **TRENO DEI RICORDI**

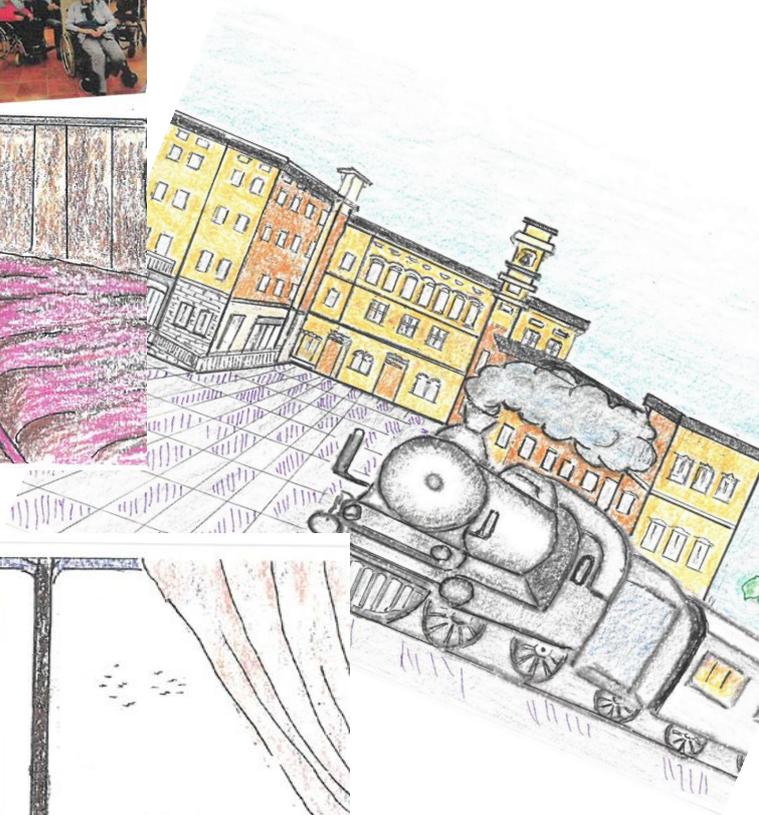
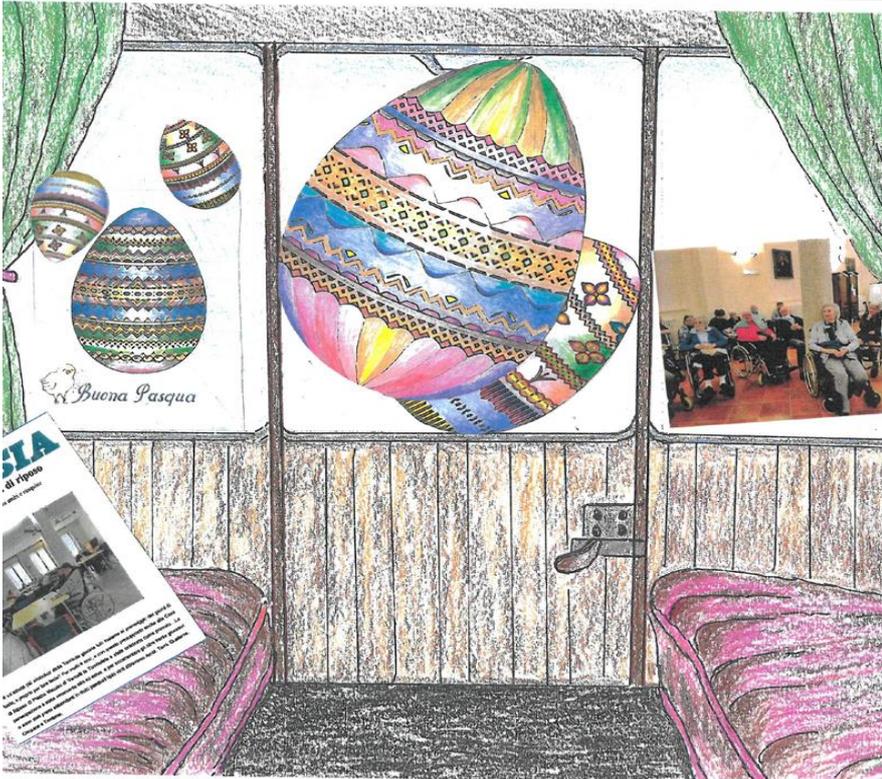
...perché non mettiamo tutte le cose come in fila lungo i binari di un Treno che viaggia DA IERI A DOMANI? Noi mettiamo tutte le cose fatte e vissute come su di un lunga tavolozza da pittore, ed immaginiamo NOI TUTTI in viaggio dentro le Carrozze di un bellissimo TRENO STORICO, dal cui finestrino ci godiamo, come un paesaggio magico, tutte le meraviglie vissute, viste, disegnate, colorate, costruite con le mani di baldi e talvolta un po' tremolanti arzilli "giovincelli".

Ora il TRENO sta passando tra la Pasqua ed il 25 Aprile...

*Or la Pasqua, evviva evviva, infine è giunta
e qual segno più degli altri lo rammenta?
Son le UOVA colorate! E un fiore spunta
dove pria la terra gelida era spenta.*

*Poi giocando e chiacchierando il tempo passa
ed in aprile tra i Ricordi è un'intenzione:
si fa strada tra le foto lì in matassa
quelle dopo l'ultima Guerra: è Liberazione!*

BOSCO D'AUTUNNO



Il Giornalino della RSA è redatto a cura del Dr. PAOLOGIOVANNI MONFORMOSO, psicoeducatore e giornalista